

Conferenza internazionale  
*Il ruolo dell'Italia nell'Europa e nel Mediterraneo*  
Roma, Camera dei Deputati, 2 maggio 2018

*LE SFIDE PER L'ITALIA IN UNA NUOVA EUROPA*

Eccellenze, Signore e Signori, Amici carissimi,  
buongiorno a tutti e benvenuti a questo nostro incontro.

Desidero anzitutto ringraziare la Camera dei Deputati nella persona dell'On Edmondo Cirielli, che ne è Deputato Questore, per l'ospitalità che ci ha concesso ancora una volta in questa bellissima sede istituzionale, carica di storia.

Ringrazio le personalità presenti a questo tavolo, che hanno accolto l'invito a offrire il loro contributo prezioso sul tema proposto, e tutti Voi che siete convenuti qui per un comune sentire riguardo all'Italia e all'Europa.

□□□□

Il mio intervento verterà anzitutto sul nuovo aspetto che la costruzione europea ha assunto nel tempo e nello spazio, in relazione al quale il nuovo Governo italiano si troverà a dover concepire la sua politica e la sua posizione negoziale in Europa.

Fisicamente esso è, in parte, già evidente nella cartina che accompagna il programma di questa conferenza.

Dal 1995 a oggi l'UE si è enormemente estesa nella regione nord-orientale del continente e nell'area danubiano-

balcanica ed è previsto che, per contrastare la concorrenza geopolitica di Russia, Turchia e Cina, essa si allarghi ulteriormente nei Balcani occidentali fino a raggiungere nei prossimi anni (in ipotesi, entro il 2025) il numero di 33 Stati membri.

Chiuso il Brexit, accanto agli 11 Paesi membri della vecchia Europa ci saranno nell'UE 22 Paesi membri che sono entrati a farne parte in un'epoca diversa, con altri obiettivi e con profonde riserve, che riguardano l'intangibilità della sovranità nazionale, la preminenza dell'interesse nazionale sulla solidarietà, e in diversi casi la pregiudiziale della ruffofobia.

I loro popoli hanno vissuto l'accesso all'Occidente come speranza e poi come angoscia, perché all'Est i cambiamenti intervenuti nei modi di vita sono stati troppo rapidi rispetto ai tempi lunghi di trasformazione delle mentalità. Pertanto sono nell'UE, ma non in sintonia con l'UE.

I loro governi riflettono questi orientamenti e, già oggi molto influenti, saranno determinanti nelle scelte europee del futuro.

C'è chi dice che il problema per l'UE non è il Brexit, non sono le migrazioni, il problema sono gli allargamenti, il problema sono i confini.

Per i nuovi Paesi membri la prospettiva dell'unione politica europea, il "sogno dei saggi" come lo chiamava de Gaulle, la scommessa di Jean Monnet di "un'unione sempre più stretta fra i popoli europei" così da poter ricreare nel tempo presente una forma vitale di solidarietà organizzata fra Paesi diversi quali furono nel passato l'Impero Romano e l'Impero Ottomano, financo la possibilità di un'unione politica delle nazioni alla de Gaulle sono impensabili. Per questi Paesi, com'è stato per il Regno Unito, l'UE è semplicemente una

questione d'integrazione dei mercati, d'integrazione senza identità, perché non condividono il concetto dell'identità europea, di un'identità storica o *in fieri* o da costruire, che tanta parte ha avuto nella prefigurazione storica e nella genesi del nucleo europeo originario, della Piccola Europa a Sei.

Stando così le cose, è chiaro che la prospettiva di più Europa, più in senso politico, troverà degli ostacoli da parte loro, almeno per un certo periodo.

Inoltre, in questa Grande Europa (dai confini tuttora non definitivi e che nella visione progressiva della *Wider Europe* potrebbe prolungarsi ulteriormente verso Est e verso Sud) il baricentro è ora Berlino, e la Germania esercita un'influenza crescente, destinata forse ad aumentare dopo il Brexit. Tuttavia, nonostante domini l'Eurozona e condizioni le istituzioni, la Germania manca della legittimazione necessaria per essere il *pivot* dell'UE, perché nessuno la vuole sola in quel ruolo e neppure in coppia con la Francia.

Dopo la riunificazione tedesca, la coppia franco-tedesca è rimasta irrimediabilmente squilibrata, e il personalismo dei Presidenti francesi non è sufficiente a bilanciare la proiezione politica effettiva della Cancelliera tedesca.

Forse aveva ragione Carlo Sforza, Ministro degli Affari esteri con De Gasperi, a ritenere che per fare l'Europa fosse necessario costruire prima un'Unione Latina, capace di controbilanciare la naturale preponderanza tedesca.

La politica europea è oggi in crisi, essenzialmente perché manca all'interno dell'UE non uno stato o una coppia *very smart* di stati ma una combinazione di stati, capaci di esercitare per consenso reciproco un'influenza determinante su tutta la Grande Europa, e di tenere a bada i sentimenti nazionalisti e anche particolaristi tradizionali,

mai definitivamente sopiti specialmente nei Paesi dell'ex sfera sovietica, e che con la grande crisi economico-finanziaria (2008-2017) sono riemersi ancor più vigorosi, capaci di esercitare spinte centrifughe anche molto forti.

Se non che la realizzazione di una tale combinazione di Stati passa attraverso la strada dell'integrazione differenziata, nella forma dell'Europa a più velocità, che appare lunga e accidentata.

Intanto, essa non è condivisa dal blocco ormai consolidato dei 4 di Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria e Slovacchia), né dagli 8 del Nord Europa (Olanda, Danimarca, Finlandia, Svezia, Irlanda + i 3 Baltici: Estonia, Lettonia e Lituania), che con la lettera ai ministri finanziari europei di inizio marzo 2018 sulla riforma dell'UEM hanno rivendicato l'inclusività per qualunque negoziato europeo di riforma e il carattere esclusivamente intergovernativo della *governance* europea, cercando così di sventare il tentativo del Presidente Macron di rilanciare la *leadership* franco-tedesca sul terreno dell'Eurozona.

Ma la più concreta manifestazione di posizioni tendenti a precludere la formazione di un'avanguardia europea capace di intraprendere un percorso politico ambizioso, si è avuta in occasione dell'attuazione della PESCO della difesa.

Il 13 novembre 2017, infatti, il Consiglio Europeo ha approvato una composizione della PESCO "inclusiva" di 23 Paesi membri (poco dopo divenuti 25), senza tenere conto della lettera degli articoli 42.6 e 46.3, e del protocollo 10, articoli 1 e 2 del Trattato di Lisbona, che introducono per l'appartenenza il criterio selettivo delle più elevate capacità militari e del coinvolgimento nelle missioni più impegnative, e che prevedono nello svolgimento della cooperazione strutturata e permanente anche delle azioni militari

congiunte e non solo cooperazione nell'industria militare della difesa<sup>1</sup>.

E, oltre a tutto, non si è tenuto conto dello spirito che, dieci anni prima, aveva presieduto all'introduzione della PESCO nell'architettura istituzionale dell'UE e che si conosce attraverso i lavori preparatori del Trattato: la volontà di lasciare aperta una strada nella quale incanalare in futuro uno sviluppo politico dell'UE.

Queste circostanze, che alla fine di ottobre 2017 sembravano essere state tenute presenti dalla Commissione e dall'Alto Rappresentante durante la preparazione della proposta, sono state escluse nel voto del 13 novembre, che ha stroncato sul nascere la possibilità di un'Eurozona della Difesa a 5 o 6, suscettibile di produrre sviluppi politici e aperta, nel tempo, ad altre qualificate adesioni.

Peccato, perché il mondo sta ritornando ad una moderna versione della *balance of power* e per posizionarsi in essa la diplomazia del *soft power* non è più adeguata.

E vengo, quindi, al punto principale del mio assunto: quali potrebbero essere, in questo frangente, la posizione negoziale e la politica dell'Italia in Europa?

Se l'asse franco-tedesco potesse riprendere a funzionare come motore della *governance* europea, la convergenza su di esso dell'Italia che, anche talvolta a scapito degli interessi nazionali di questa, era valsa a preservare la Comunità da eventuali sbandamenti nei suoi primi decenni di vita, oggi non sarebbe sufficiente a coagulare il consenso in un'Europa tanto più grande e meno coesa.

---

<sup>1</sup> Sul punto vedasi anche Umberto Leanza, *Gli strumenti giuridici per il futuro rafforzamento dell'UE con particolare riferimento all'Eurozona*, in «La Comunità Internazionale», 2017/4, pp. 518-519.

Dopo anni in cui la Francia ha parlato troppo poco all'Italia, Macron aveva forse questo obiettivo nel gennaio 2018, lanciando la proposta di un Trattato del Quirinale. E certamente il lavoro delle commissioni che stanno negoziando bilateralmente il Trattato sarà utile a dissipare le incomprensioni che si sono accumulate negli ultimi tempi fra Italia e Francia. Tuttavia l'aggiunta di un Trattato del Quirinale all'asse franco-tedesco non potrebbe bastare a sbloccare la situazione di stallo dell'UE su tutte le questioni nelle quali i numerosi Paesi membri sono divisi e vige la regola dell'unanimità.

In questo stato, da un lato di insufficienza politica dell'UE e dall'altro di relativa fragilità della stessa nel contesto globale, la politica estera nazionale dei Paesi membri rimane molto importante, specie per l'Italia che ha una posizione geopolitica delicata da tutelare e problemi di crescita e di sicurezza da risolvere.

In questo secolo il Mediterraneo, superficie di contatto fra tre continenti, è ritornato a essere l'ombelico del mondo e il bacino di confluenza delle tensioni mondiali che si sviluppano dalla lotta per la redistribuzione delle ricchezze della terra e per la creazione di un nuovo ordine politico e economico internazionale, che sta per giungere a maturazione.

I cambiamenti intervenuti nella regione mediterranea nelle ultime decadi sono stati numerosi e violenti, e richiedono interventi normalizzatori, collegamenti da ristabilire o da approfondire.

Se vuole avere un ruolo nell'Europa e per l'Europa, l'Italia, che è il *Kernland* geopolitico del Mediterraneo, deve diventare un attore dinamico capace di imprimere gli impulsi positivi che sono necessari per la regione, deve

intensificare la sua azione diplomatica bilaterale e dialogare con tutti gli altri attori regionale e globali che vi si muovono.

Si tratterebbe, con i Paesi mediterranei membri dell'UE, di trovare anzitutto le convergenze necessarie per veicolare iniziative di interesse comune nelle sedi europee, ma in prospettiva ci sarebbe anche la possibilità di concludere trattati specifici, non in contrasto con il diritto dell'UE, per istituire una cooperazione rafforzata mediterranea.

Con i Paesi della riva Sud e della riva Est del Mediterraneo, in tutti i quali l'Italia è già ora molto presente, si tratterebbe di rafforzare la fiducia e strutturare meglio la cooperazione bilaterale e di mirare a organizzare, nel *format* di un Dialogo X Paesi europei + X Paesi africani, la cooperazione regionale anche orizzontale nei campi diversi dalla sicurezza, essendo questa coperta dal Dialogo 5 (Italia, Francia, Malta, Portogallo, Spagna) + 5 (Algeria, Libia, Mauritania, Marocco, Tunisia).

Nei confronti della Russia, della Cina, dell'Iran e della Turchia l'Italia deve portare avanti la sua linea, ispirata all'obiettivo di mantenere relazioni pacifiche e fruttuose, basate sul rispetto e la fiducia reciproci.

L'Italia, pur senza creare imbarazzo ai suoi *partners* europei e atlantici, non deve rinunciare a fare, a livello regionale, una politica estera nazionale autonoma e *smart*, volta a risolvere i problemi della crescita, dell'immigrazione, della sicurezza intesa in senso olistico, che la attanagliano.

L'Italia ha il titolo, la capacità, il *càrisma* culturale, oltre che importanti risorse quali una marina mercantile e militare ottima e un nuovo Polo Mercitalia per il trasporto ferroviario, per fare una tale politica, e questa politica sarebbe nell'interesse dell'UE.

L'Oriente che si affaccia sul Mediterraneo guarda con interesse all'Italia, che vi si bagna tutta, e la risposta dell'Italia peserà sul futuro di questo mare, che non deve diventare un'area di crisi.

Anche se non è del tutto appropriata perché la situazione è oggi, ahimè, un po' più complessa, vorrei concludere con una citazione suggestiva da Michel Chevalier, che nel luglio 1830, dopo le *Trois glorieuses* che avevano fatto riapparire in Francia lo spettro della rivoluzione e la paura della guerra, scrisse una serie di articoli per fondare la pace sulla base degli interessi. In essi egli ipotizzava la nascita di un *Système de la Méditerranée*, per associare l'Oriente e l'Occidente, *l'esprit* e la *matière*, in un sistema di comunicazioni e di scambi incentrati sul Mediterraneo, che da campo di battaglia si sarebbe trasformato in fonte di rigenerazione per i Paesi rivieraschi.

*“La Méditerranée - scriveva Chevalier - va devenir le lit nuptial de l'Orient et de l'Occident”*<sup>2</sup>.

Grazie della vostra attenzione!

---

<sup>2</sup> M. Chevalier, *Politique industrielle. Système de la Méditerranée*, Paris, Aux Bureaux du Globe, 1832, citato in M. G. Melchionni (a cura di), *Le relazioni transmediterranee nel tempo presente*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp.16-17.